

Crisi morale e valori

IL MERITO CHIAVE DI SVOLTA PER IL PAESE

di **PIERPAOLO BENIGNO**

LA PROFONDA crisi morale che attraversa l'Italia e che emerge e ci sommerge giorno dopo giorno impone una forte riflessione. L'unica via di uscita è la riscoperta di un nuovo umanesimo, così come ha detto Benedetto XVI, che metta al centro della società l'uomo e i suoi valori, quelli buoni, che sono innegabile verità ma che faticano ad uscire dalla sfera intima dell'individuo perché ormai cannibalizzati da una società che ha perso ogni punto di riferimento e degenera giorno dopo giorno.

Ci sono tanti valori da rispolverare. Uno fra questi è il merito: la certezza di una giusta ricompensa del proprio lavoro e delle proprie capacità. Giustizia relativa, che non può prescindere da un confronto fra individui e da una sana competizione.

Il merito è la chiave di svolta di questo Paese per vari motivi. Innanzi tutto, è più forte di qualsiasi rivoluzione tecnologica. Anzi si potrebbe dire che è foriero di vere e proprie rivoluzioni tecnologiche. Uno studio della **Luiss** condotto da **Stefano Manzocchi** e Giovanna Valanti ha quantificato i costi per l'Italia del non merito tra il 3,0% e il 7,5% del Pil e, in termini di crescita, in mezzo punto percentuale rispetto ad una società meritocratica. Una società capitalistica basata sulla libertà di intraprendere e innovare non può che trovare stimolo nel merito per sprigionare nuove capacità e esplorare nuovi territori.

Una società meritocratica non è esente da vizi. Si tratta sempre dell'uomo, ma dell'altra sua natura. Tuttavia una società fortemente meritocratica è meno sclerotica. Così come c'è una giusta ricompensa del proprio lavoro, c'è anche una giusta punizione per i propri fallimenti. Quando il merito è un valore condiviso, il ricambio della classe dirigente e politica è un fenomeno naturale.

Gli Stati Uniti, i principali responsabili di questa crisi finanziaria, potrebbero essere i primi ad uscirne proprio perché sono pronti a rinnovarsi, a cambiare, a percorrere nuove strade, proprio

perché con il merito fanno diventare i sogni realtà. Per l'Europa e l'Italia potrebbe esserci oltre il danno di avere importato la crisi da fuori, la beffa di non potersi riprendere per l'immobilismo che caratterizza le istituzioni. La crisi per diventare distruzione creatrice ha bisogno del merito come scintilla.

Una parentesi, come esempio. Si è aperto un ampio dibattito mediatico sul nome del successore di Trichet a presidente della Banca centrale europea. Nello stesso periodo, Obama è riuscito a far confermare Ben Bernanke come Governatore della Federal Reserve, indipendentemente dal suo colore politico. Semplicemente perché Bernanke ha salvato gli Stati Uniti dalla peggiore crisi finanziaria dei nostri tempi. Prima di lui, Bush lo aveva scelto per essere uno dei migliori economisti monetari del mondo. Chi mai avrebbe potuto governare il biglietto verde in questo periodo se non lui, uno dei più grandi studiosi e teorici della Grande Depressione? Per le operazioni più delicate, si cerca sempre il miglior dottore e negli Stati Uniti si sa dove bussare. In Europa si è invece aperto un dibattito decisamente imbarazzante sulla bandiera del successore di Trichet. Anche i giornali italiani, i più illustri, sono entrati nello stesso "merito" sponsorizzando un candidato piuttosto che un altro, senza dirci però nulla del vero merito. L'unica certezza è che il Governatore della Banca centrale di Cipro, uno dei migliori economisti monetari sulla piazza, che si è formato nel backstage della Federal Reserve per anni, non ha alcuna possibilità. Sembra l'Italia, ma invece è l'Europa.

Da dove bisogna partire per incardinare il merito nella società? Sarebbe naturale pensare alla politica, ma non è così. La politica non prescinde dalla società, è lo specchio in cui si riflette la società stessa anche se con distorsioni. Tocca al microcosmo degli individui, all'uomo, risollevarsi e costruire giorno per giorno una società più meritocratica, ciascuno nell'esercizio delle proprie funzioni. Se non si parte dalle singole unità, dalle piccole realtà, non si può pensare di costruire una società migliore. Non si può neanche sperare che ciò che è fuori dal nostro controllo sia meglio. Ieri è nata una nuova scuola di formazione della pubblica amministrazione, la **Luiss school of government**. Mai come di questi tempi, si sente la necessità di nuova formazione, di una svolta. Il successo dipende dalla capacità di farne un gioiello di meritocrazia.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

